

Ancora una volta la Regola si presenta come una proposta di vita spirituale che tocca in profondità la vita dell'uomo. L'autore, infatti, intende mettere in guardia dal concentrarsi troppo sui segni esterni che non siano realmente espressione di una realtà esistenziale cioè un orientamento di vita modesto, moderato e mortificato soprattutto nel rapporto con le cose e con i beni di questo mondo.

Come leggiamo nel profeta Isaia ... *non è questo il digiuno che voglio ...* Così le forme ascetiche anche le più nobili possono contenere un inganno se non sono espressione di uno sforzo di cambiamento del cuore per renderlo conforme alla persona di Cristo.

La rinuncia ai cibi deve essere segno della rinuncia al male, al peccato e a tutto ciò che ostacola il cammino di santità che non è un cammino verso altro da noi ma un ritorno alla santità di Dio che è dentro di noi, a quella santità che ci rende a sua immagine e somiglianza e che costituisce il pegno della nostra figliolanza divina.

Guai ad inorgogliersi per il successo degli sforzi ascetici tenendo il cuore chiuso alla novità, al cambiamento, alla speranza di Vita nuova cui deve essere orientata la nostra quaresima.

La proposta di vita minima ci impone innanzitutto coerenza; il primario sforzo deve essere quello di dire con i segni esteriori la verità profonda della nostra vita, la tensione sincera verso l'incontro con il Signore che cambia la vita, che ci chiama sempre a fare esperienza di Lui, del suo amore, per renderlo presente in mezzo ai fratelli.

Questa vita quaresimale è vita di santità, cammino all'interno di noi stessi, ritorno al profondo del nostro essere, a quel cuore vivo nel quale vive il Signore.

Dobbiamo essere santi per non creare contraddizione fra il segno che siamo e la realtà che volgiamo significare (Benedetto XVI GMG 2011).

Quale grande responsabilità! Noi battezzati, noi minimi, siamo soltanto un segno con i nostri sforzi, i nostri aneliti di perfezione, i nostri piccoli e grandi fallimenti ... ma soltanto un segno. Chi ci guarda deve riuscire a vedere Lui, il SANTO, il GIUSTO. La nostra vita quaresimale sarà significativa se ci aiuterà a sentirci "minimi", ultimi e piccoli, se ci renderà trasparenza di LUI, conducendoci per i sentieri della conversione, fino all'incontro nell'intimo del cuore con il Signore della vita, fino alla cima del monte della trasfigurazione, ma capaci di discenderne ogni volta, rinnovati e pronti a dire con l'apostolo Paolo: *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me!* (Gal 2,20).

PREGHIAMO

***O Signore, mi affido totalmente a te. Fa' di me ciò che vuoi.
Mi hai creato per te. Cosa vuoi che faccia?
Vivi la tua vita con la mia presenza. Lo voglio, nella gioia e nel dolore.
Per te sacrificherò i desideri, i piaceri, le debolezze,
i progetti, le inclinazioni che mi allontanano da te,
per riportarmi a me stesso. Vorrei essere come tu mi vuoi.
Non dico: "ovunque tu vada, voglio seguirti",
perché sono debole. Ma cammino con te, mi lascio condurre.
Voglio seguirti E chiedo solo forza per la mia giornata.***

(John Henry Newman)

Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi
www.terziariminimi.org

Regola e vita

Luglio - agosto 2011

Se poi per devozione vorrete condurre sempre una santa vita quaresimale, conducetela lodevolmente con la benedizione di Dio. Tuttavia, ciascuno di voi sia lasciato pienamente e del tutto in spirito di libertà

(Reg TOM V,15).

Ecco voi digiunate tra litigi e alterchi colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica?

(Is 58, 4-5).

La lettura della Regola per i terziari minimi, all'interno del triplice corpo normativo delle Regole dell'Ordine, consente di intravedere in filigrana la definizione delle caratteristiche che identificano il minimo come colui che abbraccia questa "Regola e Vita" (Reg TOM VI, 17) anche fin dalla giovinezza, per amore della vita quaresimale.

Il distacco dal mondo proposto al laico nella forma della "distanza amorosa" (Giovanni Paolo II "Messaggio ai terziari minimi" 1 maggio 2001) cioè della scelta di restare nel mondo senza appartenervi, impone un continuo sforzo di conversione non soltanto in senso morale ed etico, ma più interiore e radicale. Chi accetta la chiamata del Signore a *Non conformarsi alla mentalità di questo secolo, ma trasformarsi rinnovando la propria mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che a lui è gradito e perfetto* (cfr Rm 12,2), è l'uomo che decide di rimettersi in cammino ogni giorno, di non fermarsi mai, di non considerarsi mai arrivato.

In questo senso è un appassionato della vita quaresimale, cioè della vita

dell'esodo, dei quaranta giorni del deserto, del cammino faticoso verso la terra promessa.

E' l'uomo che sa che la vocazione cristiana non è un diritto acquisito, un dono polveroso che giace nell'intimo di ciascuno di noi; è piuttosto un fuoco, un germe pulsante di vita, una forza che solo l'egoismo e l'orgoglio possono rischiare di soffocare e finanche di spegnere.

Perché la vocazione cristiana è vita nuova nello Spirito, è figliolanza divina, è esperienza stessa della vita di Dio e va vissuta nello sforzo di progredire di bene in meglio.

" *Non una volta sola siamo chiamati, ma molte volte: durante la nostra vita il Cristo ci chiama. La prima volta nel battesimo; ma anche dopo, sia che ascoltiamo la sua Voce, sia che non l'ascoltiamo, Egli continua dolcemente a chiamarci. Se decadiamo dallo stato di grazia in cui il battesimo ci ha posti, Egli ci chiama a penitenza; se ci sforziamo di rispondere alla nostra vocazione*

cristiana, Egli ci chiama perché abbiamo vita, di grazia in grazia, di perfezione in perfezione Ancora e sempre Dio ci chiama per renderci migliori, per darci maggiore santità e grazia. Ottima cosa sarebbe se noi lo capissimo..." (J. H. Newman).

Ecco voi digiunate tra litigi e alterchi colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno il cui l'uomo si mortifica? (Is 58, 4-5).

L'amore alla vita quaresimale, dunque, fa da sfondo alla scelta di accogliere la vocazione minima pur rimanendo nel mondo, laddove la testimonianza dell'assoluto di Dio, attraverso uno stile di vita sobrio ed austero, costituisce una risposta significativa al relativismo, non solo etico, che disorienta l'uomo, rendendolo disperato cercatore di plurime verità, che non rendono né giustizia né libertà, che non conducono alla felicità ed alla pienezza.

Tutta la vita del minimo è quaresimale, innanzitutto nel senso che è una vita dinamica, cioè in continuo movimento verso il bene, verso la luce della risurrezione e la gioia dell'incontro con il Signore della vita.

E', dunque, una vita ascetica che si connota di sforzi materiali e spirituali per lasciarsi alle spalle tutto ciò che non è Dio, tutto ciò che si contrappone a Lui, o anche solo che ostacola ed appesantisce nel cammino.

Ma è una vita allo stesso tempo mistica, cioè pervasa dal Dono misterioso di Dio, che si lascia incontrare da colui che lo cerca con cuore libero e sincero.

L'incontro con Dio, richiamato dal "riporre in Lui il proprio cuore", è la meta del cammino, ma non è la fine del viaggio... Perché gli incontri con il Signore sono sempre l'inizio di un nuovo percorso, l'avvio di una rinnovata ricerca e la risposta di una più autentica obbedienza.

Così per Abramo, chiamato a lasciare la sua terra, per Mosè che dopo l'esperienza del roveto ardente viene inviato al suo popolo, così per Elia che riprende forza per la sua vocazione..

Ed ancora per Maria che accorre da Elisabetta a condividere il dono dell'incontro che ha generato una maternità unica, la maternità della Vita Nuova.

E così pure per i discepoli sul Tabor che fanno esperienza della Vita trasfigurata nella luce del Signore e da quella Luce ripartono per la loro testimonianza con Gesù e si preparano a salire un altro monte, il Calvario, luogo della apparente disfatta ma, nella sostanza, epifania della salvezza .

Il cammino, dunque, sebbene in salita, non lascia nella beatitudine della montagna, ma invita a discendere sempre, per ricominciare la nostra vita quaresimale, pronti a risalire ancora, disponibili all'ascesi, ma conservando sempre nel cuore la Luce dell'incontro, il calore dell'amore.

Ecco voi digiunate tra litigi e alterchi colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno il cui l'uomo si mortifica? (Is 58, 4-5).

La vita quaresimale, dunque, non è ridicibile ad una modalità alimentare, sebbene anche attraverso la pratica del digiuno e dell'astinenza ne venga corroborata e connotata in modo sia simbolico che reale, ma costituisce una dinamica esistenziale che coinvolge tutta l'esperienza umana a partire dall'adesione con tutto il cuo-

re, con tutta l'anima e con tutte le forze a Dio, ristabilendone ogni giorno l'assoluto primato.

Il capitolo V della Regola prescrive ai terziari una via ascetica che si aggiunge all'invito al distacco dal mondo e dai suoi beni, secondo la tradizione della Chiesa del tempo e delle modalità penitenziali adottate per i secolari, prescrivendo oltre l'ottemperanza ai sacri digiuni della Chiesa anche una serie di astinenze in alcuni periodi dell'anno.

Soltanto a conclusione del capitolo e, dopo aver associato nel binomio penitenza-carità, le opere di misericordia ai sacri digiuni nella Chiesa, introduce la possibilità di vivere in forma perpetua la vita quaresimale riferendosi in particolare al segno alimentare dell'astinenza perpetua.

Così commenta P. Giry: *Ci sono tre modi di intraprendere l'astinenza quaresimale. Il primo consiste nell'intraprenderla solo per i giorni nei quali si è obbligati a "fare magro" dal precetto della Chiesa o da questa Regola. Il secondo, nell'intraprenderla per tutti i giorni della propria vita, fatta tuttavia eccezione per il tempo della malattia, ma senza farne il voto. Il terzo, nell'intraprenderla per tutto il tempo della propria vita, obbligandovisi con voto. Il nostro beato Padre non vuole che vi si imponga di intraprenderla in nessuno di questi modi: dice solo che se la vostra devozione vi porta a farlo nel secondo, e a maggior ragione nel primo modo, acconsente volentieri, il che presuppone che possiate farlo, e che non ne siate in alcun modo e per alcuna ragione impediti. Per quanto riguarda il terzo modo, cioè di legarvi con un voto, non ne parla affatto: questo infatti è molto più difficile e pericoloso. Tuttavia, dal momento che non lo disapprova, e che Dio può ispirarlo ad un laico, non potremmo certo scoraggiarlo. Ma se qualcuno si sentisse portato per questa devozione, sarebbe opportuno che consultasse preventivamente i superiori, e che sottoponesse questo suo desiderio al loro esame e alla loro approvazione, per non fare nulla alla leggera e non contrarre un obbligo per il quale debba ottenere, in seguito, una dispensa.*

Giova osservare che lo stesso P. Giry nelle meditazioni sulla Regola introduce un concetto di penitenza maggiormente ampio riferendosi alla penitenza esteriore ed interiore ed associando la mortificazione delle membra terrene e della carne al complessivo atteggiamento di distacco dal mondo e dalle sue voluttà, fra le quali anche i piaceri della gola.

La collocazione finale della possibilità di osservare la vita quaresimale e la libertà che è lasciata ai laici per un'eventuale opzione in tal senso, consentono di ritenere che l'eventuale scelta di adesione ad un regime alimentare perpetuamente quaresimale non aggiunge nulla alla vita minima che già si connota per una complessiva impostazione quaresimale ed ascetica secondo i precetti della Chiesa e della Regola.

In sostanza, se nel suo cammino spirituale il terziario vorrà ulteriormente qualificare la sua testimonianza con un regime alimentare di tipo esclusivamente quaresimale, potrà farlo ma questa sarà soltanto un'ulteriore devozione apprezzabile in quanto segno di una realtà intima e profonda di conversione del cuore e di ascesi mistica, cioè di sforzo di continua conformazione alla persona di Cristo.

Ecco voi digiunate tra litigi e alterchi colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno il cui l'uomo si mortifica? (Is 58, 4-5).